



Roberto Benigni è Salvini nel film «La voce della luna» di Fellini

Fellini a tappeto La sua «Luna» esce in 200 copie

La voce della luna, l'atteso film di Federico Fellini, è da oggi nei cinema. Un'uscita a tappeto, con 200 copie (per farvi un'idea, il Natale dell'88 Rambo III uscì con 150 copie) in tutta Italia, dopo l'anteprima all'Etoile di Roma. Se avete visto la diretta di ieri sera su Raiuno, e avete seguito le interviste dei giorni scorsi, del film sapete già tutto. Quello che segue è solo un rapido promemoria

ROMA. Ieri sera, forse, l'avete visto in diretta su Raiuno nello speciale di Vincenzo Mollica dedicato in occasione della serata di gala al cinema Etoile di Roma. Fellini ha smaltito la «cinese» che l'aveva bloccato a letto il giorno del suo settantesimo compleanno, lo scorso 20 gennaio e ha accompagnato i primi passi del suo film. Una presenza di cortesia alla proiezione per i critici a Roma, la scorsa settimana («Non resto a vedere il film con voi - ha detto - non vorrei mettervi in imbarazzo»), una scappata a Milano per l'anteprima al Miglion e per parlare con la stampa del Nord, assieme a Paolo Villaggio. L'altro «giustico» protagonista, Roberto Benigni, è invece appena rientrato dalla Germania. Raggiunto telefonicamente, dichiara di essere praticamente afofo a causa di un brutto mal di gola, ma conferma «la profonda emozione per aver lavorato con Fellini. L'amore per il personaggio del «matto» Salvini la stima per Villaggio».

Di Benigni potremmo riciclare la stupefacente battuta dello scorso festival di Cannes: «Per un attore lavorare con Fellini è come per un falegname lavorare con San Giuseppe». Villaggio dal canto suo, ha raccontato a Milano che «nei momenti più tesi della mia interpretazione Benigni mi si parava davanti fuori campo e cominciava a farmi boccacce. Ma entrambi gli attori, reduci da due strepitosi successi di pubblico («Il piccolo diavolo» per Benigni, «Ho uinto la lotteria

di Capodanno» per Villaggio), confermano la gioia e l'onore per aver lavorato con Fellini.

E Fellini, Fellini che dice? Come al solito si è abilitato delirato, durante le riprese, riuscendo a non raccontare la trama del film a nessuno, forse nemmeno agli attori. Ora favoleggia di nuovo sul *Mastoma*, il suo grande film non fatto, di cui parla sempre e che forse non farà mai, e racconta di essersi sentito, durante la lavorazione, una specie di capocomico, «come Goldoni». O forse un direttore di circo, perché è forte la tentazione di vedere *La voce della luna* come un seguito dei *Clowns*, con Benigni-Salvini nei panni di un «lunare» clown bianco e Villaggio-Gonnella in quelli dell'Augusto. Ma da oggi tocca agli spettatori vedere il film e legarlo alle proprie sensazioni. In seguito alla frase di Benigni nell'ultima inquadratura: «Se tutti stessimo un po' zitti forse cominceremmo finalmente a capire».

Ultimissime notizie. Il film esce in 200 copie, un lancio imponente, distribuito dalla Penia di Cecchi Gori. È il primo film di Fellini con quello che è oggi il produttore numero uno del cinema italiano (costo 23 miliardi, chissà se rientreranno). Ecco le sale delle città principali: Manzoni, Mediolanum e Colosseo a Milano, Etoile, Excelsior e Paris a Roma, Arcobaleno e Giardino a Bologna, Adua, Eliseo e Nazionale a Torino, Odeon a Firenze, Fiorentini e Vittoria a Napoli. □ ALC

Parla Matthew Broderick
giovane attore emergente
Da «War Games»
al nuovo film di Brando

«Devo tutto a mio padre
che mi ha insegnato
i segreti del mestiere»
E adesso farà teatro

Io, Marlon e gli altri

È uno delle giovani promesse di Hollywood. Al pari di Tom Cruise, Charlie Sheen, Tom Hanks, Michael J. Fox, ha saputo differenziare i ruoli, specializzandosi nella commedia agrodolce. È Matthew Broderick, il ragazzino impiccione e geniale di *War Games*. Adesso ha 27 anni, lavora molto (nei mesi scorsi sono usciti in Italia *Amici, compiaci, amanti* e *Sono affari di famiglia*) ma è rimasto timido.

PACIFICO REYNOLDS

■ LOS ANGELES. Insieme a Tom Cruise, Michael J. Fox e Matt Dillon, Matthew Broderick è uno dei giovani talenti di Hollywood sul quale i produttori hanno deciso di investire costruendogli intorno una camera che sembra puntare molto più lontano di quanto le sue ultime apparenze non avessero potuto far pensare. Il giovanissimo ragazzino che esordì con strabiliante successo in *War Games* è oggi a dispetto dei suoi 27 anni un attore che si avvia verso una felice maturazione recitativa, salutato dalla critica statunitense con entusiasmo in seguito alla sua prova in *Glory* dove interpreta la parte dell'ufficiale nordista che organizza il battaglione di soldati neri in un episodio dimenticato della Guerra Civile Americana.

Broderick ha avuto la possibilità di incontrare sul set grossi partner, da Sean Connery e Dustin Hoffman in *Sono affari di famiglia*, appena uscito (un disastro di pubblico e di critica), al mitico Marlon Brando, accanto al quale interpreta il ruolo di uno studente spassoso coinvolto nella mafia, in *The Freshman* che uscirà in Usa in primavera.

«Beh sì, ci tenevo molto a fare *Glory*», ci confessa Matthew Broderick nella sua bella villa a Santa Monica, a pochi metri dalla spiaggia oceanica. «È la mia prima grande prova e credo che questa sia ormai la preoccupazione principale

degli attori della mia generazione. Il motivo che ha convinto Tom Cruise a fare il film di Oliver Stone *Nato il 4 di luglio* e Matt Dillon a fare *Drugstore Cowboy* quasi gratis. Ragazzi come noi cresciuti troppo in fretta e con grande facilità arrivati al successo grazie a una fortunata prova iniziale, poi stentano a convincere produttori, ma più che altro il pubblico e se stessi, di essere comunque in grado di affrontare prove mature».

Matthew Broderick è un ragazzo tenace che tre anni fa, in seguito a un incidente automobilistico in Comovaglia, aveva corso il rischio di rimanere paralizzato per sempre. Si è fatto quasi sei mesi di ospedale ed è subito ripartito per gli Usa dove ha recuperato il tempo perduto con *Frenesie militari* tratto da una commedia di Neil Simon e diretto da Mike Nichols, una catastrofe come film, che la critica statunitense aveva massacrato salvando soltanto lui, il giovane Matthew.

Figlio d'arte (il padre, James Broderick, lo ricordiamo nella parte dello zingaro fratello di Jack Nicholson in *Cinque pezzi facili*), sin da piccolo è cresciuto nel grembo della recitazione viva. «Quando eravamo piccoli, mi ricordo che mio padre litigava sempre con mia madre perché ci teneva a portarci sempre con lui sul set e invece mia madre non voleva. Un'estate, quando avevo sette anni, mio padre



Penelope Ann Miller e Matthew Broderick in una scena del film «Frenesie militari» di Mike Nichols

mi portò al mare perché dovevano girare una scena in esterni, e siccome mancava un ragazzo presero me e mi schiaffiarono davanti alla cinepresa. Ricordo anche il terrore, cominciai a piangere non appena sentii il ronzio della macchina da presa e scappai via urlando. Poi a quattordici anni, tornando a casa, in un impeto sincero, andai da mio padre e gli dissi: «Papà, ho passato tutti questi anni a pensarci, ho deciso che voglio fare l'attore, mi insegni?». Da quel giorno non ho mai smesso. Mi ha dato l'opportunità, mio padre la capacità di sapere avere il modo giusto di interpretare il proprio ruolo di attore sul set, sapere come comportarsi con i registi, che tipo di copione accettare o rifiutare».

Proprio l'anno del suo trionfo, in quel 1982 in cui viene scelto per fare *War Games*, suo padre muore lasciandogli un enorme vuoto. Matthew

Broderick finisce comunque il film, ma poi per sei mesi lascia le scene, finché Gene Saks, il celebre regista di commedie americane, non lo incontra e per Matthew nasce un sodalizio molto forte che lo riporta sulle scene. «Per un attore le figure forti, le figure materne e paterne sono molto importanti, noi attori siamo persone fragili, inquiete, disperate, proprio perché dobbiamo sempre essere in grado in qualunque momento di essere chichessia, ci troviamo nella condizione di non essere in grado di affrontare con la giusta serenità le grandi tragedie della vita quotidiana. Non è facile per una persona timida come me vivere sapendo di essere una persona di successo. Io non vado mai alle feste o alle cene, e quando ci vado mi sento sempre in imbarazzo, non so che cosa dire, e non vedo l'ora di scappare a casa a leggere qualche copione. Mio padre mi conosceva bene, e lo sapeva che

per me sarebbe stata la salvezza della mia vita».

Ora Broderick sta in attesa dell'uscita del film con Brando. Intanto la stampa estera ha votato per cinque nomination per il *Glory*, e lui sta pensando di tornare un po' a Broadway a fare teatro come agli inizi. «L'esperienza sul set con Marlon Brando è stata unica. Marlon è un uomo unico, una persona adorabile. Non capisco perché si parli di lui come di un osso duro. È stato gentile e tenero con tutta la troupe, mi ha aiutato molto, insegnandomi a recitare con semplicità, e mi ha fatto tornare la voglia di fare teatro. È una cosa molto strana che mi aveva detto anche Al Pacino, più si fa cinema e più viene voglia di tornare in palcoscenico. Come a volersi un po' pulire la coscienza, e misurarsi davanti a un pubblico che può vedere, toccare con gli occhi, sentendone gli umori e il loro inflessibile giudizio».

«Cantata profana» della Marini Quando la voce rende liberi

ERASMO VALENTE

■ ROMA. Viene. Giovanna Marini (Teatro Ateneo) dove rimane fino al 5, lunedì) e fa un rapidissimo *excursus* tra le sue *Cantate*. Dirà poi, che in certi pellegrinaggi la gente cammina in ginocchio, ma procedendo all'indietro per avere dinanzi quel che ha lasciato Giovanna sta dritta con le altre protagoniste del suo Quartetto vocale (Lucilla Galeazzi, Patrizia Nasini, Silvia Manni), a fronte alta per tutto quel che ha alle spalle. Sembra abbracciare, ricordando le tante amiche e compagne donne un tempo scioperanti capaci di stendersi a terra e aspettare anche la morte.

Le donne sono prevalentemente le protagoniste della sua nuova *Cantata profana* a quattro voci ed è bello poi il rimbalzo al canto popolare. «Più non si canta, più non si balla perché il mio amore è prigioniero». C'è qualcosa - dice poi Giovanna - che non vive più nella coscienza oggi la gente si muove per altri luoghi come alla ricerca dell'anima perduta. La cerca l'anima nel pellegrinaggio che sono in crescita. A Pomigliano d'Arco, per la festa della Madonna (e si ascolta la dolente «riflessione» madrigalesca della Marini), e erano l'anno scorso almeno trecentomila persone e tra esse quelle che in ginocchio camminano all'indietro e vedono il deserto innanzi ai loro occhi. Invocano alla Madonna il «mira il tuo popolo» alterando il canto a quello del Pave che mormorava Chissà la ricerca dell'anima perduta dà il coraggio alla gente di essere una umana da opporre a quel che di straniero invade la coscienza. Ma altrove non si canta più - spiega Giovanna - quando cose meravigliose - perché anche le *Passioni* dei giorni di Pasqua (cantate a Giulianello soltanto da donne) hanno prodotto quel senso di protesta contro la violenza dei padroni. In Sicilia, una confraternita di ricchi cantori si fa strumento, attraverso il canto, di udienza alla fede e ai potenti. Laddove, nella *Passione* di Giulianello le donne cantavano (e auguriamoci che continuino) proprio con-

tro la «schiamonta» (schiamontà). Nel «profano» di Giovanna Marini tutto appare prodigiosamente «sacro» così come il Quartetto stesso appare come una testimonianza vivente della realtà d'oggi. Intimamente spettacolo e musica si incontrano e si unificano. La magia della parola cantata esaltano una pienezza e ricchezza di slancio culturale.

Intimamente si incontrano e si unificano anche il «popolare» e la «riflessione» colta della Marini che si spinge fino ad adombrare nella coscienza una fuga dalla realtà d'oggi. È una slierata la nuova rima inventata e cantata per Roma ed è la parola come «un coma dal quale Roma, troppo dorma non si sveglia più». Sono stafilate il ricordo della Madonna dell'Arco anche «vendicativa» verso chi la maltratta e fa miracoli a rovescio punitivi, e il ricordo del melano trovato e festeggiato a Matera poi «miracolosamente» dirottato a Bari. È carica di mille tensioni l'immagine dei ragazzi della Tian-An-Men che dicono i ragazzi della Tian An Men io non capisco una parola che abbiamo visto morire nei incrostati di vizi e di partitù. A poco a poco la ricerca dell'anima perduta parla nel ritrovamento d'una solitudine.

Il sentimento della musica in Giovanna Marini si accompagna al sentimento della poesia. La luna sulle colline di Gibellina e sui disastri di quella terra sembra liberare nel canto la luna di Salfo, la solitudine di Salfo. Che non è - e Giovanna gioca con il «tema» - da confortare comprando un amico a Porta Portese, ma è quella che incombe, oggi, sulla nostra vita. «O vita mia o vita mia, quanto è fatta di paure questa mia immobilità. Passerà, passerà, ma la storia chi la fa? E ne avremo da raccontare ancora chissà quante. Ma lasciamo che racconti Giovanna il suo Quartetto II, all'Ateneo. Un piccolo «pellegrinaggio» converrà farlo: c'è il «rischio» di trovare qualcosa che si teneva d'aver perduto.

Daniela Poggi, a teatro con «Conoscenza carnale», parla di sé e del lavoro

«La mia infanzia troppo per bene»

Due adolescenti che parlavano continuamente di sesso e di donne, con un linguaggio crudo e sboccato che fece scalpore. Vent'anni dopo, *Conoscenza carnale* diventa un testo teatrale, e nei panni della provocante Susan del film c'è oggi Daniela Poggi. «In teatro ho scoperto un modo nuovo di essere attrice, più sofferta, più vera», confessa, mentre racconta del suo passato di showgirl e dei progetti futuri.

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA. «Certo che ho dei rimpianti. E il più grave è quello di essere stata troppo fortunata nella vita. Ho avuto un'infanzia dolce, troppo per bene. Non ho sofferto a sufficienza per riuscire ad avere, oggi, una carriera importante. Perché di una cosa sono sicura: in questo mestiere bisogna essere vulnerabili, lacerati, fragili, per dare veramente qualcosa al pubblico». Trenacinque anni, un passato da attrice sexy con qualche film da dimenticare alle spalle e mol-

te apparizioni come showgirl in tv, Daniela Poggi è alla ricerca di una nuova identità professionale. Blu jeans e maglione, una grande scarpa colorata e trucco leggerissimo, comunica anche con i gesti questa voglia di cambiare e di scrollarsi di dosso scelte «leggere» e poco produttive.

Folgorata dall'esperienza di *Una specie di storia d'amore*, un testo di Arthur Miller messo in scena lo scorso anno, conferma adesso l'impegno con il

teatro. Da questa sera, al Teatro dell'Orologio di Roma, sarà la protagonista femminile di *Conoscenza carnale* versione teatrale del famoso film di Mike Nichols del 1971. Una storia, scritta dal multiforme Jules Feiffer, che diede un chiaro segnale al decennio che stava per cominciare. «Ho il ruolo che sullo schermo è stato di Candice Bergen - dice l'attrice - ma non voglio instaurare nessun confronto, anche perché teatro e cinema non sono paragonabili». Adattato da Giuseppe De Grassi, lo spettacolo è diretto da Massimo Mila, che ha cercato di restare fedele al linguaggio e al ritmo della pellicola e prodotto da una entusiasta Miranda Martini. *Conoscenza carnale* che lo stesso Feiffer ha adattato per il palcoscenico la scorsa estate, è lo spietato e sboccato ritratto di due adolescenti alle prese con sesso, donne e maturità, seguiti fino ai quarant'anni,

giusto per constatare i sostanziali fallimenti esistenziali del due. La Poggi è Susan, la ragazza contesa da entrambi, che ad entrambi si concede, per poi decidersi a scegliere il più umido e impacciato.

Dopo le dichiarazioni di intenti, non ha paura la Poggi che il pubblico corra a vederla solo perché si aspetta pose e battute provocanti? «Il rischio c'è, ma spero che ci si accorga presto che non c'è solo sesso. In fondo il mio personaggio è anche una donna indecisa, istintiva e il testo è molto intimista, parla di emozioni e di interiorità. È un'analisi così accattivante che ne fa un'opera attuale anche dopo vent'anni. La mia sfida personale, in questa ricerca di ruoli artistici piuttosto che «estetici», è di raggiungere una recitazione «cinematografica», che gioca molto sui primi piani, che cerca di non essere mai sopra le righe». Accanto a lei Pietro

Bontempo, nel ruolo sbruffone che fu di Jack Nicholson, e Mino Caprio in quello dell'imbarato impersonato da Art Garfunkel.

Sulla scia della passione teatrale, Daniela Poggi ha in progetto *Storia d'amore* di Luigi Lunari, che porterà in scena il prossimo anno. «È difficile spiegare quanto lo debba allo spettacolo di Miller. È stato come un coltello che ha squarciato il velo che avevo intorno. Mi sono scoperta fragile, incerta, anche immatura e da allora mi sento come una adolescente, continuamente alla scoperta di me stessa». Ma nonostante questa riconoscenza al palcoscenico, il suo sogno nel cassetto è più che mai cinematografico. «Vorrei interpretare Mata Han, una donna forte, un misto di perversione e di dolcezza. E visto che si parla di sogni vorrei che a dirigermi ci fossero Antonioni e Bertolucci».



Daniela Poggi debutta stasera a teatro con «Conoscenza carnale»

SUPERCINQUE

Prima!

IL SUCCESSO DÀ MOLTI VANTAGGI.

IL NUOVO STILE DELL'EUROPA. Supercinque incontra sempre i vostri desideri. Oggi potete averla con un finanziamento fino a 7 milioni da restituire in 18 rate mensili senza interessi (spesa dossier L.175.000), oppure con un numero di rate variabili secondo le vostre personali esigenze. Potete acquistare ad esempio una Campus 3 porte 5 marce, che costa chiavi in mano

7.000.000 IN 18 MESI SENZA INTERESSI.

RENAULT
Muoversi, oggi.

L.10.546.970, versando una quota contanti di solo L.2.546.970. Il rimanente importo di 8 milioni è restituibile con questa comoda soluzione. **48 rate da L.245.000 col grande vantaggio di non pagare le utime 8. Un risparmio di L.1.960.000.** Informatevi dai Concessionari Renault e su Televideo alla pagina 655. Sono proposte studiate dalla **FinRenault**, valide fino al 28 Febbraio.

27

l'Unità
Giovedì
1 febbraio 1990